

EDITORIALE

Lasciamo questo spazio a chi, con grande affetto, ci segue a distanza, da quando nel lontano 2001 vinse il concorso letterario Cicutà riservato a racconti inediti a tema libero, ben 20 anni fa...

È SOLO STARE AL MONDO

di Ludovica Mazzucato

Lo chiamano senso della vita, la capacità di invaghirsi della precisione dei numeri che sul quadrante dell'orologio raccontano una vecchia storia.

**Lo chiamano senso della vita,
due labbra orizzontali
che non sorridono
per paura di perdere
l'equilibrio
e cadere nel baratro delle
illusioni.**

**Lo chiamano senso della vita
per paura che il piacere
si offenda
e aggrottando le sopracciglia
faccia cadere la sua
maschera.**

**Lo chiamano senso della vita
ma è solo stare al mondo,
fare il morto galleggiando tra
le onde del quotidiano.**

**È solo resistere
lasciandosi trasformare dal
divenire senza perdere il
proprio sentire, come
l'acqua
che prende la forma del
bicchiere ma non baratta il
suo sapore.**

Il senso della vita

Relazione presidente Ci. Cu. T. A. XXII

Thierry Dell'Orto

Trovare il senso della vita vuol dire non pensare al senso della vita, evitando di perseguire la felicità a tutti i costi. Alcuni mi taceranno di parafrasare Camus, tuttavia lasciate che vi spieghi il modello filosofico con una storiella. Questa comincia con il più classico dei c'era una volta, in una vecchia baita, un uomo che viveva con una moglie ed una figlia piccola. Coltivava rape e barbabietole, rimaneva tutti i giorni a spaccarsi la schiena nei campi, poi di notte si addentrava nella foresta per strappar ceppi affinché potesse riscaldare la casetta nei mesi invernali. Così, la sua famiglia si cibava di quel poco che riusciva a far crescere. Ogni sera, a cena, la moglie si lamentava, accusandolo di non riuscire ad alzare roba a sufficienza per sfamare le due donne, oltre che per garantire loro una vita dignitosa. La donna si interrogava spesso sul senso della vita. E così l'uomo. Allora, il contadino, una primavera, decise di dissodare il povero podere paterno, e di trasformarlo in un allevamento di bovini. Così, pensò, mia moglie smetterà di lagnarsi, e mia figlia diventerà ricca ed elegante come quelle di città. Poi vennero la guerra in Ucraina, l'inflazione e le classi dirigenti menefreghiste. Il prezzo del mangime e delle materie prime salì alle stelle, perciò il contadino fu costretto a vendere il bestiame, la baita e il podere per riuscire ad evitare la bancarotta e la galera. La figlia cercò di diventare una influencer di successo, senza successo. La moglie continuava a lamentarsi comunque, invece di trovarsi un lavoro, dunque non venne più presa in considerazione da nessuno. Il contadino, suo malgrado, mandò a quel paese tutti quanti per trasferirsi ad Aruba, dove visse povero come un paramecio, ma felice comunque, cibandosi di cocchi e manioca anziché di rape e barbabietole. Questo ci insegna che il senso della vita consiste nel far combaciare le proprie esigenze con le proprie possibilità, fregandosene totalmente del giudizio di tutti coloro che ci circondano, che tanto non si accontentano mai.

Il senso della vita secondo Marco Balerna

Il tema tocca ognuno di noi nel profondo.

A freddo, quando mi è stata posta la domanda, non so se inconsciamente o per difetto, ho capito di dovermi esprimere sul senso della vita in generale. Una richiesta che di partenza mi ha irritato, poiché riposa sull'assunto arrogante che la vita abbia, a prescindere, un senso; una convinzione pretenziosa tipica del genere umano e di cui si occupano da secoli religioni e filosofi.

Rileggendo, si è palesato, come d'incanto, l'aggettivo "mia", che modifica il contesto e pone l'affermazione in una duplice interpretazione: il senso per me stesso, di cui parlerò in seguito, e quello per gli altri da una prospettiva personale (quello che presumo pensino gli altri di me). In questa seconda ottica, dire "la mia vita non ha senso" è una pericolosa asserzione e, tendenzialmente, nessuno lo affermerebbe, almeno nel suo intimo. Sarebbe come dire che la propria esistenza non vale nulla, un calcio in pancia sia all'orgoglio che all'autostima, di cui tutti abbiamo in fondo un gran bisogno. Per cui ecco che a gara ci si prodiga nel tentativo, a volte giustificato, a volte esagerato, di nobilitarci agli occhi degli altri. Siamo in quest'ambito quando ci esprimiamo con frasi del tipo "io ho fatto questo, quell'altro, ...", vantando più o meno esplicitamente meriti o risultati ottenuti. È un fenomeno usualmente ciclico, con un primo apice nella gioventù, quando si apre la stagione di caccia e inizia il periodo degli amori, per poi attenuarsi e riprendere vigore in tarda età, al momento dei bilanci. È una caratteristica più che umana e fa parte del folklore e a volte assume derive strane, come quella di persone a cui piace mettere in mostra non tanto sé stesse, quanto la conoscenza di chi ha una vita di "successo" (e non entro qui nel merito di cosa questo termine significhi realmente). In buona sostanza, è il senso della vita che si definisce con i vari ruoli che ognuno di noi assume e rappresenta la "funzione sociale" all'interno di una data comunità o gruppo di riferimento.

Per finire, il senso della mia vita, declinato nel significato per me della vita, è la domanda più bella che si possa fare, perché la vita è vita e le parole non possono descriverla, se non sommariamente. Vita è respirare aria fresca, sentire i raggi del sole che ci abbracciano e riscaldano, è un esserino che piange appena venuto al mondo. Vita è il dolore per la perdita di una persona cara, che rimane viva nei nostri ricordi. Vivere è ridere, e non lo facciamo mai abbastanza.

Divenuto padre, ho voluto insegnare tre "principi" ai miei figli: *ridere, rispetto e allenamento*. Mi prendono in giro, ma spero tanto che queste tre semplici parole possano guidarli costantemente nella loro vita, come accade per la mia. A volte è difficile, soprattutto ridere... ma è proprio in quei frangenti che ridere è la via migliore, sempre con rispetto, di sé stessi e degli altri. Per questo bisogna allenarsi, come per tutte le cose, se le si vuole fare bene.

In definitiva, per concludere con una citazione:

- La vita, l'è come la scara di galin: cūrta e piena da merda! - Buon riso a tutti!

Il senso della 'mia' vita

di Vito Robbiani

Molti di voi sanno che da svariati anni cerco di realizzare un documentario sul senso della vita.

Ebbene ce l'ho quasi fatta, nel 2023, verrete invitati tutti alla prima del filmato. Dato che vi tedierò per un'ora e mezza, pensate che zuppa per la mia povera compagna, ho pensato di non esagerare anche con questo articolo. Pertanto vi trascrivo solo quello che dovrebbe esser l'introduzione del documentario, "il resto seguirà"...

Che senso ha la vita?

Ci sono domande che non vengono mai poste, altre che sono nascoste, altre tabù, alcune che si hanno difficoltà a formulare. Ci sono domande per cui non si è pronti a ricevere una risposta. Altre che non hanno una risposta. Ci sono domande che forse non è mai il momento.

Durante la mia adolescenza, avrei voluto condividere "la domanda delle domande" con più persone, sapere forse che non ero il solo ad avere questa urgenza.

Da ragazzo avrei probabilmente voluto vedere un film come quello che oggi sto cercando di fare. Un video che va dritto al sodo, senza perdersi in elucubrazioni o fantasticherie estetiche, qualche cosa che mi avesse fatto pensare e aiutato a trovare la mia personale risposta.

A 50 anni compiuti sono ancora alla ricerca di quella risposta.

Ed è la ricerca di quella risposta che voglio condividere con chi è disponibile ad ascoltare e guardare.

Pensavo poi di terminare con questa frase, l'avevo scritta, poi ho deciso di lasciare che a terminare il film fosse una risata, come quella che spesso si sente quando si pone la domanda delle domande...

Forse vi starete domandando se sono pronto a darvi una risposta.

*Ma è la tua, la risposta che conta.
È la tua, la ricerca che vale una vita.*

Contributo per una dose di CICUTA

Carissimi,
anche in caso di guerra, Cicuta resta fedele ai suoi principi e soprattutto mantiene invariata quota sociale (15.- CHF).

Banca Raiffeisen
CICUTA
via agli Orti 3
6814 Lamone

IBAN CH02 8080 8006 4811 2781 8

Ringraziamo di cuore per il vostro prezioso contributo.
Buona lettura!

Marco B. - tesoriere



"Esistere, è osare gettarsi nel mondo."

Simone De Beauvoir



Il senso della vita?

di Thierry Dell'Orto

Per non immergermi (e smarrirmi) in una matassa di pensieri filosofici senza senso, ho deciso di ispirarmi a Saviano, per una volta, che cercò a suo tempo di rispondere alla domanda elencando semplicemente dieci cose per cui valga la pena vivere. Una soluzione concreta a un problema complesso, pensai allora, perché, come disse Bruno Munari, "complicare è facile, semplificare è difficile. Per complicare basta aggiungere tutto quello che si vuole: colori, forme, azioni []. Tutti sono capaci di complicare. Pochi sono capaci di semplificare. Per semplificare bisogna togliere, e per togliere bisogna sapere cosa togliere. La semplificazione è il segno dell'intelligenza".

L'esperimento è stato condotto anche a livello sondaggistico su scala nazionale italiana, osservazione che ha rivelato una graduatoria abbastanza prevedibile, che cerco di sintetizzare in modo cruento: al comando l'amore in tutte le sue forme, a seguire l'affetto per la natura e l'arte, infine troviamo i piccoli piaceri come il caffè o la pizza. Jack Palance, invece, nel film cult *Scappo dalla città* (del 1991), identificò questa cosa m figurandola con il dito indice: ossia consigliò al protagonista Billy Crystal di aggrapparsi ad una sola cosa che potesse risolvere tutti i problemi. Inutile dire che, alla fine, l'eroe in cerca di sé stesso la riscoprirà.

Mentre mi leggete, potete provare anche voi: scorgerete, volando in una nuvola di positività di cui non vi ricordavate l'esistenza, che sono molte le cose per cui vale la pena vivere, al netto della salute che non può mai mancare: la persona amata, i figli, le donne, la birra, gli amici sinceri, lo sport, aiutare gli altri, la nazionale di calcio, il cibo, la famiglia, i libri, la musica, il mare, i nipoti, i serial come CSI. E per ognuno di questi fattori si potrebbe stilare un'ulteriore classifica che permetta di scremare le eccedenze.

Il poeta crepuscolare Marino Moretti, un genio troppo dimenticato, nella poesia *Tre cose*, riconosce le ragioni per vivere nella creazione letteraria (il tomo), in quella biologica (il figlio) e nella non scontata creazione naturale come piantare un albero (che lui definisce ubertosa, abbondante, e rappresenta la speranza sicura). Salvo poi rimpiangere di aver limitato la sua metafisica per via dello sforzo necessario a raggiungere il primo traguardo. L'amato Tiziano Sclavi, per il tramite di una vecchia filastrocca popolare, invece risulta molto più concreto e fatalista: le donne, il vino nero ed in fondo in fondo il cimitero son "le tre cose al mondo".

E rifuggite dalla tentazione insulsa di giudicare le classifiche degli altri, dato che questa prassi rappresenta il motivo stesso per cui l'individuo moderno stupidamente si autolimita, invece di arricchirsi con il pensiero altrui, e parlo anche di coloro che si reputano empatici, veri o presunti.



**“La morte:
i più fortunati –
paradossalmente –
ci passano!!!“**

Paolo Gianinazzi

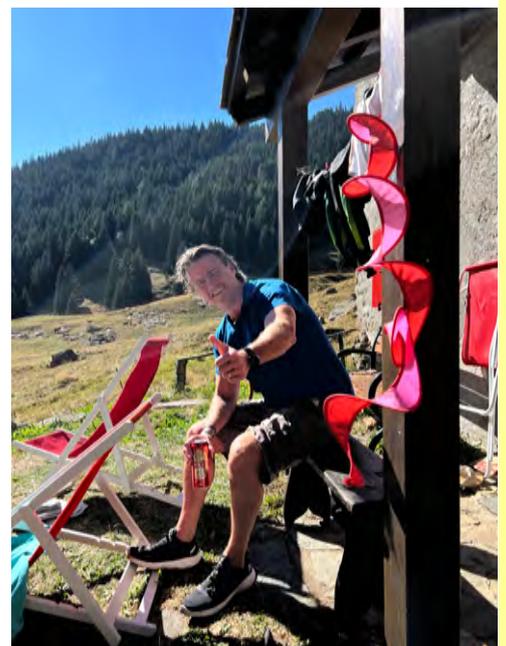
“Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta, è rispondere al quesito fondamentale della filosofia.”

Albert Camus



La vita senza senso

Uscita 2021 e 2022 a Predelp, trovate le differenze...



Il solito Risiko

"Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco, che in un anno di conversazione."
Platone

La prima polenta a Predelp

Funzioni del comitato cicuta in carica dalla sua fondazione

1. Thierry Dell'Orto (Presidente)	2. Vito Robbiani (Vice)
3. Patric Pellegatta (Segretario)	4. Marco Balerna (Tesoriere)
5. Michele Balmelli (Webdesigner)	6. Carlo Martinenghi (Creatore di eventi)
7. Gigi Albertelli	8. -

Senso unico di Patric Pellegatta

Ciao amici, l'ho promesso e arrivo, in extremis, con il mio contributo sul senso della vita. Come vedete, i miei pensieri vi giungono per whatsapp e anche questo, se non un indizio del senso della vita, è già un segno eloquente dei tempi che corrono, tempi in cui è raro fermarsi e porsi la domanda con la "d" maiuscola: il senso della vita [si ridacchia]. In altre parole: "che ci faccio qui?" Ed è sintomatico arrivare a 50 anni e non tanto non sapere la risposta (zero chances) ma piuttosto dimenticare di porsi il quesito. Eppure, dovrebbe essere prerogativa dell'uomo sapiens, dei Greci e dei Latini, degli Uomini di Dio e degli Uomini Scienza
[Continua]

Quindi, dicevo, siamo persi in comunicazioni in remoto, aggiornamenti di profili, rincorse di mille e piccoli grandi fastidi per sbarcare il lunario, studiare e lavorare, dare un futuro ai nostri figli e, per quanto possibile, non morire troppo presto. Così a un certo punto ci si impianta in mezzo al cammino di nostra vita, senza un Paradiso né un Inferno e nemmeno un Virgilio qualunque che ci accompagni sicuri. E un amico con la "A" maiuscola che ti interroga: "perché sei qui". E tu [si ridacchia] vorresti rispondere che sì, tu lo sai qual è il senso della vita, perché pensi di saperlo. Perché pensi che ti bastino un paio di minuti per organizzare il pensiero, formularlo con poche chiare parole. Perché non sarà poi così difficile, visto che una vita che ti sbatti.
[Continua]

Così, tanto per stroncare sul nascere con un piccolo colpo di teatro l'imbarazzo dell'ignoranza e della vacuità del proprio esistere, guati lo spazio intorno a te alla ricerca di un appiglio. Ed è lì che il tuo esplorare si incaglia su un cartello stradale. Fisso, immutabile, inevitabile e obbligatorio: SENSO UNICO ➡. E non è che poi puoi cambiare idea e tornare indietro. Come la Vita infatti. Un cumulo di esperienze, belle o brutte, che ti hanno portato fin qui. E una freccia, tanto sicura nella direzione, quanto incerta sulla destinazione: "tu comincia ad andar di là senza troppe domande come tutti, poi si vedrà...".
Si vedrà cosa poi??? cazzo!
Così non può andar bene 😊
[Continua, come la vita]

Sì, sì, continua e non ho finito.
E non è che ora dipingo tutto di nero e brucio icone qua e là. O trangugio Cicuta. Anche perché in realtà stare qui mi piace. Con voi e con tutte le vostre frecce di senso unico parallele alla mia, auspicabilmente per il tratto più lungo possibile.
E ora ho pure una limpida ed entusiasmante rivelazione, Amici miei, il senso della vita è.
[Continua, con voi]

Ciao a tutti dall'Egitto



“Non ho mai avuto paura della morte, non ho mai avuto bisogno della religione, credo sia importante la ragione.”

Margherita Hack

Estratti

scelti da Alessandra Bonzi

ETICA PER UN FIGLIO

Fernando Savater

edizioni Laterza, 2007 - pag 110

Come vivere nel miglior modo possibile? Questa domanda mi sembra molto più sostanziosa di altre apparentemente più tremende: «La vita ha un senso? Vale la pena di vivere? Esiste una vita dopo la morte?»

Senti, la vita ha senso, un senso unico; va in avanti, non c'è la moviola, le giocate non si ripetono e non si possono correggere. Per questo bisogna riflettere su quello che uno vuole e pensare a quello che si fa. E poi... proteggere sempre l'animo dagli errori, perché anche il destino gioca e nessuno può vincere sempre.

Il senso della vita? Primo, cercare di non sbagliare; secondo, cercare di sbagliare senza abbattersi. Quanto alla domanda se vale la pena di vivere, ti rimando al commento che faceva su questo punto Samuel Butler, uno scrittore inglese che spesso aveva delle belle trovate: «È una domanda adatta a un feto, non a un uomo». Qualsiasi sia il criterio che scegli per giudicare se vale la pena di vivere o no, dovrai prenderlo proprio da questa vita in cui sei già sommerso. Persino se rifiuti la vita, lo farai in nome di valori vitali, di ideali o illusioni che hai appreso nell'esercizio delle tue funzioni di vivente. In modo tale che quello che vale è la vita.

LA SOCIETÀ DELLA PERFORMANCE

Come uscire dalla caverna

Andrea Colamedici, Maura Gancitano

edizioni Tlon, 2018 - pag 53

LA FELICITÀ CONDIVISA

Apparentemente applicabile alla società della performance è la frase di Tolstoj rielaborata dal film *Into the wild*, da felicità è reale solo se condivisa». A ben vedere non abbiamo mai condiviso nel corso della storia così tante informazioni come oggi: condividiamo i post sulle nostre bacheche, condividiamo i video del nostro politico di riferimento di fianco ai nostri successi personali. Ma stiamo condividendo soltanto dati, che nulla hanno a che vedere con la felicità. La felicità, al contrario, non è tracciabile, non è riproducibile. Un po' come l'amore.

Prosegue infatti Tolstoj: «Ho vissuto molto, e ora credo di aver trovato cosa occorra per essere felici: una vita tranquilla, appartata, in campagna. Con la possibilità di essere utile con le persone che si lasciano aiutare, e che non sono abituate a ricevere. E un lavoro che si spera possa essere di una qualche utilità; e poi riposo, natura, libri, musica, amore per il prossimo. Questa è la mia idea di felicità. E poi, al di sopra di tutto, tu per compagna, e dei figli forse. Cosa può desiderare di più il cuore di un uomo?»

Ora, è chiaro che queste righe gettano un'altra luce sulla frasetta «la felicità è reale solo se condivisa». Non è facendo dei bei post con i momenti felici della propria vita che si diventa felicissimi. Anzi, è l'autostrada per l'insoddisfazione. Instagram rappresenta bene l'illusione della felicità condivisa. Elon Musk, imprenditore geniale e controverso, ha spiegato così l'eliminazione del suo account Instagram da 8 milioni di follower: «Instagram fa venire così tanta sete, eppure ti dà la Morte per Acqua». Musk citava il quarto movimento de *La terra desolata* di Eliot, in cui una morte senza resurrezione spetta a chi si è lasciato tentare dalla logica della performance. Non c'è felicità nel gareggiare perennemente a chi ha i colori più vividi del mondo, le forme più sinuose, i sorrisi più smaglianti.

I tasselli indicati da Tolstoj sono altri, e tutti molto definiti: il silenzio, la quiete, la solitudine, la tranquillità. Ossia l'opposto della performance a cui siamo tutti abituati. Ma d'altra parte Tolstoj non parla da eremita integrale: sancisce piuttosto la possibilità di rendersi utili agli altri. Non un aiuto indiscriminato, vago, forzato: per lo scrittore russo si tratta di aiutare chi ne ha bisogno e ha la capacità di chiedere una mano. Non è un'offerta indiscriminata di sé, non è un aiutare tanto per aiutare: è il desiderio di essere utile a quell'umano lì, e non a un altro.

E poi Tolstoj aggiunge una serie di attività che costruiscono la sua idea di felicità, e che possiamo far convergere tutte in una sola idea: quella di tempo. Per essere felici bisogna avere tempo da perdere.

Oggi si è tempo, e così non lo si ha più. Si è inscatolati dentro tabelle di marcia, orari di lavoro: si vendono le proprie ore di vita in cambio di un compenso, si elimina lo spazio per la manifestazione dell'ignoto e non si ha più a disposizione la capacità di sprecarlo, il tempo, perché a causa di questa simbiosi si avrebbe la sensazione di sprecare sé stessi. E invece passa da lì, dal non identificarsi con il tempo, con le attività svolte durante il giorno, dal darsi il permesso di rinunciare all'efficienza che ci si può riscoprire felici. Dal lasciare carta bianca all'amore, senza l'ansia di circoscriverlo con nomi, vincoli, progetti. In fondo, cosa può desiderare di più il cuore di un essere umano?

Il punto è che siamo viziati, iper-coccolati, saturi di attenzioni, di apprezzamenti, di Like, di sguardi. In questa bambagia ci muoviamo in spazi dagli spigoli arrotondati, dai pavimenti morbidi, dalla consolazione perenne. È tutto sicuro: zero rischi, zero difficoltà. Però togliere dal gioco della vita tutti i rischi significa smettere di giocare: e così si diventa pedine. Troppe cinture di sicurezza vincolano il divertimento a non divertire troppo. Ti diverti quando cambi strada, quando prendi direzioni impensate. Quando diverti, devii, ti volgi altrove. Quando rinunci alla sicurezza per cercare la vertigine.

E invece obblighiamo noi e i nostri figli alle cinture, alle

sicure, ai tappeti in gommapiuma, alla lontananza dallo sconosciuto, dal pericoloso, dal doloroso. Il fatto è che quando sei troppo preso dal difendere, non puoi più attaccare la vita. E la subisci, Perché se non stai rischiando significa che non stai giocando. E se non puoi giocare non puoi vivere. Sopravvivere, quello sì. Ma a che prezzo?



“Una vita senza ricerca non vale la pena di essere vissuta” Socrate

Impressum

la redazione

- ▲ -
- ▲ Vito Robbiani
- ▲ -
- ▲ -

agenzia@mediatree.com

Il prossimo tema è in itinere.

...il test

Quanto senso ha la tua vita?

Domanda 1

La vita ha un senso?

- a) No
- b) Solo per Elon Musk
- c) Se entri nel comitato cicuta
- d) Se incontri Pamela Anderson da giovane
- e) Quando vai alla toilette
- f) Se versi 1000 fr a cicuta

Domanda 2

Chi ha scritto: “è una domanda per perditempo”?

- a) Patric Pellegatta
- b) Carlo Martinenghi
- c) Pietro Taricone
- d) Gigi Albertelli
- e) nessuno
- f) Pippi Calzelunghe

Domanda 3

Cosa beve l'uomo più saggio di sempre?

- a) Bacardi cola
- b) Bon Père William
- c) Southern Comfort Cola
- d) Cicuta
- e) Negroni
- f) Latte e menta

Domanda 4

Chi ha scritto: “La vita, l'è come la scara di galin: cūrta e piena da merda!”?

- a) Gilles Caprari
- b) Marco Balerna
- c) Ulgiana
- d) Maurizio Valsesia
- e) Tu
- f) Il basilisco

Domanda 5

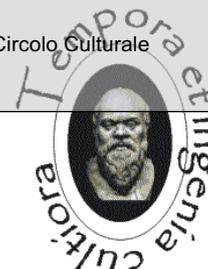
Dopo la fine cosa c'è?

- a) Larrivista
- b) Lo puoi decidere tu
- c) Nulla
- d) I ricordi
- e) Gatta cicova
- f) Pamela Anderson

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, www.cicuta.ch).



Domanda 6

Essere o avere?

- a) Avere
- b) Essere
- c) Morire
- d) Vivere
- e) Ragionare
- f) Pensare

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

Nota 6 (da 51 a 60)

NON ESISTI

- Sei anima.

Nota 5 (da 41 a 50)

ESISTI E LO SAI

- Resta umile.

Nota 4 (da 31 a 40)

PENSI DI ESISTERE; MA TE NE DIMENTICHI

- Sei come il nostro sottosegretario alla cultura senza portafoglio (chi è?).

Nota 3 (da 21 a 30)

LA COSA NON TI TANGE

- Sei un edonista.

Nota 2 (da 11 a 20)

PREFERISCI NON SAPERLO

- Sei espulso da Cicuta.

Nota 1 (fino a 10)

ESISTI

- Non pensarci più.